

L'ASSEGNO UNICO PROVINCIALE



I tempi

Per il 2018 si può presentare domanda fino al 31 marzo



Risorse

La Provincia ha investito 75 milioni di euro



La misura

Nell'assegno unico confluiscono il reddito di garanzia, il reddito di inclusione (Rei), l'assegno regionale al nucleo familiare, il contributo servizi prima infanzia e assegno integrativo per invalidi



Requisiti

Icef fino al 0,16, residenza in provincia di Trento, inserimento in una struttura residenziale a carattere socio assistenziale, rispetto delle condizioni lavoro/progetto sociale, assenza nel nucleo di componenti che hanno rilasciato dichiarazioni false per la richiesta di Assegno unico provinciale



Le stime

7.000 persone il sostegno al reddito
32.000 per il mantenimento dei figli
3.000 per l'accesso ai nidi di infanzia
7.800 per la disabilità



Sostegno al reddito

La durata continuativa delle prestazioni è di 12 mesi

centimetri

Assegno unico, assalto ai Caf

In 2 mesi oltre 30.000 domande

Reddito cittadinanza, pochi chiedono. I nuovi poveri: famiglie e madri sole

TRENTO «Ha vinto il Movimento Cinque Stelle ora dateci i moduli per il reddito di cittadinanza». Non sono solo richieste, hanno più il sapore di pretese. D'altronde le promesse elettorali vanno mantenute. È corretto. Ma un governo ancora non c'è e molti cittadini sembrano averlo dimenticato.

Quello che è accaduto in alcuni comuni della Puglia pochi giorni fa, post voto, fa riflettere. Code ai Caf per chiedere il reddito di cittadinanza. In Trentino non è successo. Ci sono state solo alcune sporadiche richieste al Caf della Cgil, come conferma il segretario generale della Cgil, Franco Ianeselli. Non perché in Trentino sono meno «creduloni», per utilizzare un termine di Lorenzo Pomini (segretario generale della Cisl), ma, forse, perché una misura di inclusione e aiuto ai poveri c'è già dal 2009. Parliamo del reddito di garanzia del quale, solo nel 2017, hanno beneficiato 6.000 trentini (*Corriere del Trentino del 9 marzo*). È chiaro, ed è un fatto che va considerato, che le problematiche del Mezzogiorno non sono quelle del ricco Trentino, ma i dati mostrano sacche di povertà importanti anche in provincia. «Sono soprattutto famiglie in grave difficoltà o a rischio povertà. Non stranieri, ma tanti trentini» spiega Paola Urmacher, responsabile del patronato della Uil. I numeri fanno un certo effetto. In poco più di due mesi, da



Patronato Cittadini a colloquio con un'impiegata del Caf

metà ottobre a fine dicembre 2017, sono state presentate ai 12 patronati presenti in provincia oltre 30.000 domande per ottenere l'Assegno unico provinciale. I Caf dei sindacati e delle Acli sono stati presi d'assalto da cittadini che hanno chiesto di poter usufruire della nuovo strumento di sostegno introdotto dalla Provincia di Trento e diventato operativo dallo primo gennaio scorso. La misura non comprende solo il reddito di garanzia (sono una ventina i milioni destinati al sostegno del reddito a fronte di un investimento complessivo di 70 milioni di euro) e il reddito di inclusione (introdotto lo scorso anno dal governo), ma anche l'assegno regionale al nucleo familiare e l'assegno integrativo per gli invalidi. I numeri elevati delle richieste, quindi, non si riferiscono solo alle

domande di aiuto relative al reddito, inoltre l'innalzamento della quota Icef, passata dallo 0,13 al 0,16, ha fatto sì che più cittadini possano beneficiare degli aiuti. Ma lo straordinario afflusso ai Caf traccia comunque una fotografia della povertà in Trentino. «La crisi e la perdita di lavoro hanno innalzato l'asticella della povertà — spiega Urmacher — ci sono molti cinquantenni rimasti senza lavoro, non possono accedere

alla pensione e si arrabbattono con impieghi saltuari o con il Progettone. Poi ci sono le madri sole che non possono lavorare a tempo pieno e sono costrette a part-time con stipendi esigui». La crisi economica pesa. «La situazione del 2018 non è quella del 2009, è indubbio — riflette Ianeselli — ci sono molte famiglie a rischio povertà; si pensa spesso alla povertà collegata alla disoccupazione, ma ora ci si trova di fronte ad una realtà dove anche a fronte di dati positivi sull'occupazione, c'è una ripresa, cresce il tasso di povertà. Ci sono tanti lavoratori poveri, soprattutto con figli». Ianeselli parla di lavoratori costretti a impieghi part-time non voluti o con stipendi troppo bassi per mantenere una famiglia. «Queste politiche di aiuto — continua il segretario della Cgil — sono importanti anche per poter ottenere lavori migliori, con più ore o migliori condizioni».

Per Pomini è importante che la «politica non alimenti false speranze», ma il segretario riflette anche sulla cultura dell'assistenzialismo e misure di aiuto considerate un diritto non un sostegno. «Dispiace vedere che c'è ancora una buona parte dell'Italia che pensa di vivere sulle spalle di altri cittadini. Non possiamo pensare di stare in un'Europa dove la competizione è sempre più sfrenata senza cambiare il modo di pensare».

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Urmacher (Uil)
Chi ha perso il lavoro sopravvive con impieghi occasionali

Pomini (Cisl)
Le promesse elettorali rischiano di alimentare false speranze



Ianeselli (Cgil)
I dati sull'occupazione sono positivi, ma il problema sono i lavoratori poveri

